



# Rassegna Stampa 7 febbraio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

**DIALOGO** In basso i protagonisti del forum sulle intercettazioni organizzato nella sede barese della Gazzetta. Nel corso del dibattito si è discusso anche di 41 bis (servizio fotografico di Donato Fasano)

## RIQUALIFICAZIONE DEI GHETTI

Il ministro si è soffermato sui progetti finanziati dal Pnrr per oltre cento milioni di euro e destinati a Manfredonia-Mezzanone e San Severo-Rignano

# Piantedosi a Foggia: «Qui la mafia è nei circuiti legali»

Sottoscritto un patto che punta a tutelare in particolare alcune aree urbane

FILIPPO PIANTEDOSI

● **FOGGIA.** Massima attenzione dello Stato sulla situazione della sicurezza in provincia di Foggia, ma anche la consapevolezza che la «squadraStato» lavora in sinergia per risolvere le criticità di una provincia regione quale la Capitanata. Lo ha detto il ministro dell'Interno, Stefano Piantedosi, che ha presieduto a Foggia presso il Palazzo del Governo il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e successivamente firmato il Patto per la sicurezza del Comune di Foggia con il prefetto Valiante e la commissaria straordinaria del Comune, Magno.

«Sono a Foggia per ascoltare e aiutare questo territorio, come segno tangibile dell'attenzione alla provincia di Foggia. C'è piena sinergia tra le istituzioni sui fenomeni legati alla criminalità organizzata. I cittadini devono sapere che lo Stato è tutt'altro che lontano e mette tutta l'attenzione necessaria per questo territorio», ha detto Piantedosi che si è soffermato sulla carenza degli organici e la situazione dei presidi giudiziari (un solo Tribunale dopo la riforma del 2012): «Per quanto riguarda le forze di polizia, sicuramente dedicheremo una attenzione speciale a una azione di progressivo recupero di blocchi del turn-over del personale. Foggia riscuote attenzioni non organiche ma costanti in misura superiore anche ad altre aree del paese. Si tratta delle operazioni co-

siddette ad alto impatto che rinnoveremo e rafforzeremo. Gli operatori delle forze di polizia non basterebbero mai ma ad una adeguatezza del piano nazionale di progressivo recupero di anni di blocchi del turn over che anche su questo territorio hanno fatto registrare l'esigenza di rimpinguare gli organici, segnale che da tempo Foggia è all'attenzione del ministero dell'Interno con l'utilizzo dei reparti di prevenzione criminale, con sistemi flessibili di aggregazione nelle sedi territoriali delle forze di polizia, con interventi che numericamente sono corrispondenti a quelli delle più grandi città, come dimensioni, superiori a quello che viene fatto a Roma, Milano e altre sedi».

A margine del comitato per l'ordine pubblico, cui hanno preso parte il prefetto Maurizio Valiante, alla presenza, tra gli altri, del procuratore della Repubblica di Bari, Roberto Rossi, e del procuratore di Foggia, Ludovico Vaccaro oltre che dei delegati di Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e Dia, il ministro Piantedosi ha aggiunto che le mafie foggiane (Società, mafia garganica, mafia cerignolana e mafia sanseverese, ndr), «un po' come avveniva nelle mafie tradizionali, si caratterizzano per una certa evidente violenza che altre mafie hanno superato perché dedite maggiormente ad altre forme di pervasiva contaminazione della vita dei cittadini. Qui c'è una cosa e l'altra, una mafia nei circuiti legali e anche

che, per reclamare il ruolo che immagina di dover avere nel panorama criminale nazionale, usa spesso azioni violente fino all'omicidio, con un incremento nell'ultimo anno. L'azione di prevenzione si concentra anche sul prosciugamento degli interessi economici e delle possibilità di condizionare le istituzioni che possono essere infiltrate».



Il ministro si è infine soffermato sulla situazione dei ghetti di Manfredonia-Mezzanone e San Severo-Rignano e sui progetti finanziati dal Pnrr per oltre cento milioni di euro: «Sono progetti importanti che danno una prospettiva immediata di dare una sistemazione decorosa a queste persone. Questa è la priorità e ci sarà una accelerata su questo, ci sono le risorse».

**FOGGIA**  
L'incontro con il ministro Piantedosi in prefettura  
Maizzi



**LE VOCI** Dall'alto il viceministro alla Giustizia Francesco Paolo Sisto con il vicedirettore della Gazzetta Mimmo Mazza, il procuratore aggiunto presso il Tribunale di Bari Alessio Coccioli con l'avvocato Vito Mormando e il direttore della Gazzetta Oscar Iarussi con Sisto

# QUALITÀ DELLA VITA

IL CONTRASTO ALL'ANTISTATO

## COMITATO ORDINE PUBBLICO

Lo ha presieduto il ministro con il prefetto Valiante e i rappresentanti delle forze dell'ordine, degli enti locali e della magistratura

## VIDEOSORVEGLIANZA

Uno dei punti qualificanti del patto firmato dal prefetto Valiante e dalla commissaria straordinaria, Magno

# Un patto per la sicurezza di Foggia

Il ministro Piantedosi: «I cittadini devono denunciare e fidarsi delle Istituzioni»

● Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha sottoscritto in prefettura a Foggia il Patto per la sicurezza urbana al termine del comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica, convocato dal prefetto Maurizio Valiante, alla presenza, tra gli altri, del procuratore della Repubblica D.D.A. di Bari, Roberto Rossi, del procuratore capo della Repubblica di Foggia, Ludovico Vaccaro, e della commissaria straordinaria del Comune di Foggia, Marilisa Magno.

Il Patto prevede, tra l'altro, la individuazione di aree urbane da sottoporre a particolare tutela, il contrasto delle occupazioni abusive degli alloggi, progetti di prevenzione della devianza minorile, la lotta al fenomeno del racket e alla illegalità nel lavoro. Per verificare l'attuazione degli obiettivi del protocollo, che ha durata biennale, verrà istituita una apposita cabina di regia.

Il ministro si è poi soffermato

sull'emergenza criminalità e sul come contrastarla oltre alle azioni della Dda e della procura e delle forze dell'ordine.

«L'azione di prevenzione si concentra anche sul prosciugamento degli interessi economici e delle possibilità di condizionare le istituzioni che possono essere infiltrate», ha detto Piantedosi che ha poi rivolto un appello ai cittadini di Foggia e della Capitanata: «I dati fanno segnare un sommerso delle denunce, non sono in linea con le presumibili dimensioni del fenomeno. Ai cittadini dico di fidarsi delle istituzioni, c'è una squadra dello Stato in cui si può riporre massima fiducia. C'è un impianto normativo di sostegno che lo Stato offre a disposizione delle vittime di usura ed estorsione. Non c'è motivo di avere paura di denunciare».

«Lo Stato - ha detto ancora il ministro - farà sempre di più per incoraggiare i foggiani e tutti i cittadini in generale a una ribellione culturale rispetto a questi fenomeni. Se determinate cose sono cambiate è perché è cambiata anche la cultura rispetto a certi contesti. Penso che lo Stato dovrà fare sempre la sua parte però insisterei molto anche sulla creazione di modelli culturali».

E' questione di ordine pubblico anche la gestione delle situazioni di emergenza legate ai ghetti (nello specifico Mezzanone Manfredonia e dell'area sanseverese). Piantedosi ha affermato che ci sono enormi risorse per lo smantellamento (concesse ai Comuni) «e che il governo creerà le condizioni perché ci sia un prosciugamento nel tempo, primo perché non è dignitoso che si viva in quelle condizioni, poi perché molto spesso intorno alle presenze in questi centri ruotano fenomeni come quello del caporalato, dello sfruttamento del lavoro, che noi ri-

teniamo sia uno dei motivi per cui a taluni piace una immigrazione senza regole, per fornire opportunità di nuove schiavitù a cui attingere». «È uno dei motivi - ha aggiunto il ministro - per cui siamo impegnati con sempre più tenacia a combattere ogni forma di ingresso irregolare sul territorio nazionale, perché poi questa è la destinazione. Vorrei che la stessa emotività che si mette quando si valutano i problemi dell'attraversamento in mare ci sia anche rispetto a queste presenze degradate e degradanti sia dal punto di vista della collocazione povera in cui vengono destinate queste persone, sia poi perché sono spesso oggetto, loro malgrado, di sfruttamento del lavoro».

Il ministro si è infine soffermato sulla validità o meno degli scioglimenti dei consigli

comunali per sospetta infiltrazione mafiosa: «trasponendo un po' la filosofia che c'è già stata sul versante delle interdittive,

valuteremo se potrà essere il caso di prevedere come formula intermedia tra il mancato scioglimento e lo scioglimento, laddove ci sono i presupposti, formule di accompagnamento e sostegno delle amministrazioni che registrano al proprio interno qualche problema con entità tali che non rendano conveniente lo scioglimento, ma una formula di sostegno da parte dello Stato nell'interesse di tenere fuori gli interessi criminali dalla azione amministrativa».

## LA RIUNIONE AL PALAZZO DEL GOVERNO



Alcuni momenti della riunione del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico e la firma del patto sicurezza per il Comune di Foggia  
foto Maizzi



## SCIOGLIMENTO

Qualche dubbio sulla validità dello strumento che colpisce i Comuni

## IL VERTICE

A Foggia tra la Regione Puglia ed il Consorzio per la bonifica della Capitanata che gestisce Occhito

● Una verifica e un aggiornamento delle priorità nella programmazione delle infrastrutture idriche della provincia di Foggia sono state al centro della riunione tecnico-operativa che, stamattina, si è svolta tra il vicepresidente della Regione Puglia e assessore alle Infrastrutture e Risorse idriche, Raffaele Piemontese, e il presidente del Consorzio per la Bonifica della Capitanata, Giuseppe De Filippo.

Piemontese e De Filippo sono partiti dalla piena condivisione degli obblighi dettati dal piano di sicurezza per cui la Diga di Occhito non può mai raggiungere la sua piena capacità di 250 milioni di metri cubi di acqua, a costo di doverne riversare in mare 30 o 40 milioni di metri cubi, per poter ricevere le acque del Fortore che dovessero straripare.

Evento già avvenuto il 5 marzo 2005, quando l'Italia fu divisa in due per la chiusura dell'autostrada A14, della Strada statale 16 Adriatica e della ferrovia nei tratti fra Termoli e Lesina.

Fu proprio a seguito di quell'evento che fu varato un cosiddetto piano di

# Costruire nuove dighe per non disperdere l'acqua



laminazione dell'invaso di Occhito, per cui, al raggiungimento di 192 metri sul livello del mare, le paratoie vengono posizionate per lasciar defluire l'acqua raccolta verso il mare in modo da poter accogliere eventuali piene e proteggere dalle alluvioni vite umane, campagne, fabbricati e infrastrutture. «La sicurezza è, ovviamente, una

priorità che supera qualsiasi altra esigenza, specie perché certi rischi sono diventati tutt'altro che solo ipotetici a causa del cambiamento climatico, ma è chiaro che dobbiamo pensare a soddisfare un fabbisogno idrico importante per la nostra agricoltura e la nostra industria», ha detto il vicepresidente Piemontese, nel corso dell'in-

La diga di Occhito del Consorzio di bonifica della Capitanata

contro a cui hanno partecipato anche il dirigente della Sezione Risorse idriche della Regione Puglia, Andrea Zotti, il direttore generale e il direttore dell'area ingegneria del Consorzio di Bonifica della Capitanata, Francesco Santoro e Raffaele Fattibene.

Nell'incontro è stato il fatto il punto su tre interventi su cui tornare e confrontarsi, a breve, per scandire i tempi operativi: il collegamento di 10 chilometri dalla diga del Liscione, in provincia di Campobasso, e il potabilizzatore di Finocchito, in provincia di Foggia, che porterebbe in Puglia un volume medio annuo stimato in 40-60 milioni di metri cubi d'acqua che attualmente il Molise è costretto a sversare in mare. Il progetto della nuova Diga di Piano dei Limiti, sempre al confine tra Puglia e Molise, che arriverebbe a raccogliere 42 milioni di metri cubi d'acqua; il progetto per un invaso a Palazzo d'Ascoli, in piena provincia di Foggia, per una capacità di 70 milioni di metri cubi d'acqua, che servirebbe in particolare una porzione della Capitanata tra le più fertili per la produzione ortofrutticola.

**Senza  
lavoro**

A sinistra,  
l'azienda G&W;  
di fianco, Ilaria  
Cucchi



## LA VERTENZA

# “G&W Electric”, si attendono risposte dalla proprietà Costantino (Cisl): “Bisogna scongiurare i licenziamenti”

Il caso è finito sotto i riflettori di un'interrogazione parlamentare presentata da Ilaria Cucchi e preparata dal professore Marco Barbieri di Mauro Pitullo



Carla Costantino

Il caso “G&W Electric” o “ex Tozzi Sud” sta tenendo banco in provincia di Foggia dopo che i suoi dipendenti sono stati mandati via, dall'oggi al domani, a seguito della dichiarazione di fallimento del nuovo gruppo subentrato alla vecchia insegna. Sulla carta si parla di un licenziamento collettivo per oltre cento dipendenti deciso nel Cda del 17 gennaio 2023 dopo che il gruppo americano nell'acquisizione del 2019 aveva annunciato ampliamenti e investimenti nello stabilimento in zona ASI. Insomma un colpo di coda, una retromarcia improvvisa che ha scioccato tutti, lavoratori in primis. Tra i motivi dello stato di liquidazione: “la difficoltà di piazzare sul mercato i pur pregevoli prodotti, uno stato finanziario complesso e la crisi del conflitto ucraino che ha esacerbato le difficoltà create dalla pandemia”.

Un caso, quello della G&W Electric, finito sotto i riflettori di un'interrogazione parlamentare portata in essere da **Ilaria Cucchi** insieme al professore **Marco Barbieri** subito dopo l'assemblea tenutasi nella sede della Fiom Foggia. “Nell'area di sviluppo industriale di Foggia è presente dagli anni '80 del secolo scorso un'importante realtà produttiva, acquisita nel 2019 da G&W Electric Co., primario gruppo statunitense attivo da oltre un secolo nel disegno e nella produzione di prodotti e soluzioni innovative per il settore energie-

tico che sino ad allora non vantava insediamenti produttivi nel mercato europeo – scrive Cucchi – il ramo di azienda ceduto svolgeva attività di progettazione e produzione di impianti elettrici industriali, contava 120 dipendenti e 20 milioni di fatturato, per il 90 per cento realizzato oltreconfine in più di 40 Paesi; con una comunicazione del 18 febbraio 2022 Confindustria Foggia comunicava alle organizzazioni sindacali e alle competenti autorità pubbliche una nota aziendale con la quale si manifestava la volontà, deliberata il giorno precedente dall'assemblea dei soci della consociata italiana, G&W S.r.l., di mettere in liquidazione la società per perdite; le ragioni addotte sono in parte comprensibili (la recessione collegata alla pandemia, l'aumento dei prezzi e i ritardi nell'approvvigionamento delle materie prime a livello internazionale), sebbene genericamente addotte, e in parte poco convincenti, laddove si riferiscono ad un'inaspettata quanto necessaria rielaborazione dei prodotti aziendali; la determinazione aziendale comporta la completa cessazione dell'attività, dunque il licenziamento di tutti i 7 dipendenti di Peschiera Borromeo (Milano), nonché di tutti i 114 dipendenti addetti allo stabilimento di Foggia, dei quali ben 69 operai a tempo indeterminato, oltre che dei 13 dipendenti di un'agenzia di somministrazione da sei anni al servizio dell'azienda; molti dei de-

stinatari del licenziamento sono ultracinquantenni e sarebbero di difficile ricollocazione; a far dubitare della fondatezza delle ragioni addotte vi è da un lato l'ampia presenza di personale precario e dall'altro il fatto che nella stessa comunicazione aziendale si indica che i licenziamenti “verranno effettuati nei tempi necessari alla Società per evadere gli ordini già accettati”, mostrando come il mercato dei prodotti di questa impresa non sia affatto estinto, come i vertici aziendali avevano sempre riferito alle rappresentanze sindacali”. Intanto proprio lo scorso 3 febbraio presso la Regione Puglia si è svolto un incontro fra tutte le parti allo scopo di trovare soluzioni idonee a tutelare lavoratori, famiglie ed un tessuto lavorativo di un territorio già martoriato da dilagante disoccupazione.

“Appena qualche giorno fa abbiamo svolto un tavolo tecnico col segretario della categoria **Gianfranco Micchetti** - commenta a *l'Attacco* **Carla Costantino**, segretario provinciale Cisl Foggia - per l'occasione abbiamo rilasciato una dichiarazione precisa sullo stato dell'arte. È stato richiesto all'azienda e, quindi, ai titolari americani di rivedere la situazione. La Regione ha chiesto all'Enel una rivisitazione dei costi rispetto alle forniture che la stessa produce. Fin dal nostro primo intervento continuiamo a ribadire l'impegno a trovare una soluzione – rincara – non è ammis-

sibile una cosa del genere, di punto in bianco, senza avvisaglie o avvertimento di sorta. Normalmente in tutte le operazioni di crisi aziendali si affronta tutto un percorso di condivisione anche con le organizzazioni sindacali, si prevede magari l'utilizzo di strumenti di aiuto che pur ci sono. E invece sono arrivati direttamente alla drastica decisione, che sembrava tra l'altro già irreversibile, di liquidare tutto. Abbiamo quindi contestato anche il metodo. Auspichiamo e speriamo che l'intervento delle organizzazioni sindacali insieme alla parte politica possa davvero scongiurare il rischio di mandare a casa tutti i lavoratori tra l'altro professionalizzati. È vero che abbiamo registrato aperture da Confindustria rispetto anche ad un eventuale reintegro di questi dipendenti – aggiunge – ovviamente preferiamo mantenere in vita il ramo industriale dell'azienda”.

Bisognerà ora aspettare l'esito della proposta formulata dalla Regione Puglia all'Enel e l'eventuale disponibilità dell'Azienda a ragionare diversamente “valutando – conclude Costantino – queste novità che sono intervenute rispetto alla situazione. Il management aziendale, costituito prevalentemente da tecnici, si è fatto carico di riportare ai titolari questa nuova situazione per capire se ci sono margini di intervento e riprendere così soluzioni alternative alla liquidazione”.

# A marzo nuovo BTp anti inflazione

## Titoli di Stato

Emissione a cinque anni  
dal 6 al 9 marzo: il minimo  
garantito definito il 3 marzo

Con l'indicizzazione  
rendimenti record al 7-10%  
Premio fedeltà all'8 per mille

A meno di tre mesi dall'ultima offerta di metà novembre, il Tesoro annuncia un nuovo BTp Italia. Il titolo pensato per i risparmiatori sarà in offerta dal 6 al 9 marzo: il rendimento minimo garantito sarà indicato il 3. Ma la variabile chiave per il BTp Italia è l'inflazione a cui è indicizzato, insieme al premio fedeltà dell'8 per mille per chi lo mantiene in portafoglio fino alla scadenza. Lo scenario di tassi e prezzi porta il Mef a spingere sulla strategia per riportare quote crescenti dei titoli di Stato nelle mani dei piccoli investitori italiani. **Trovati** — a pag. 3

# BTp Italia al via dal 6 marzo Titolo a 5 anni, scudo antiprezzi

**L'offerta.** Il Tesoro annuncia l'emissione 19 del bond pensato per i piccoli investitori con premio fedeltà all'8 per mille. Rendimenti 2022 schizzati fra il 7 e il 10% grazie all'aggancio all'inflazione

**I 25 miliardi in scadenza e lo scenario di tassi e prezzi alimentano la strategia del governo sull'offerta alle famiglie**  
**Gianni Trovati**

ROMA

Avrà una durata di 5 anni il nuovo BTp Italia, che sarà offerto dal 6 all'8 marzo ai piccoli investitori e il 9 marzo agli istituzionali. Il rapido ritorno al collocamento annunciato ieri dal Tesoro dopo la fortunata asta di metà novembre per il titolo pensato per i cassettisti retail (con il solito premio fedeltà all'8 per mille) si spiega con due ordini di ragioni. Il 2023 è un anno di forti scadenze per il BTp Italia, che nei prossimi mesi vedrà arrivare al traguardo titoli per 25 miliardi. Si tratta, nel dettaglio, delle emissioni numero 8 (9,7 miliardi), 9 (8,8 miliardi) e 12 (6,46 miliardi), che nel complesso furono oggetto di quasi 200mila contratti con i risparmiatori retail.

Ma ad animare la corsa del Tesoro è soprattutto il contesto di mercato, che unisce un andamento dei rendimenti vivace ma ancora non troppo penalizzante per i conti pubblici a prezzi che continuano a correre alimentando la richiesta di uno scudo contro il caro vita: uno scenario per molti versi adatto a sviluppare la strategia, rilanciata dal ministro dell'Eco-

nomia Giorgetti, che punta a riportare nelle tasche delle famiglie italiane quote crescenti dei nostri titoli di Stato, e che potrebbe aprire nei prossimi mesi nuovi meccanismi di offerta su misura dei piccoli risparmiatori.

L'inflazione è ovviamente la variabile che porta al centro della scena il BTp Italia indicizzato, e che spiega i quasi 7,3 miliardi raccolti a metà novembre da circa 256mila contratti retail (ma la questione interessa anche gli istituzionali che a novembre investirono altri 4,71 miliardi portando la raccolta totale a 11,9 miliardi).

Giusto venerdì scorso la Bce ha aggiornato al rialzo le proprie stime sull'inflazione, che nei calcoli di Francoforte non dovrebbe scendere sotto al 5,9% quest'anno per arrivare al 2,7% il prossimo e avvicinarsi al target del 2% solo nel 2025. E l'inflazione gonfia il rendimento annuo del titolo, portandolo a performance difficili da trovare sul mercato con lo stesso dosaggio di costi (alleggeriti dall'assenza di commissioni e dalla fiscalità agevolata classica dei titoli di Stato) e rischi.

L'effetto è chiaro se si guarda alla storia recente dei rendimenti lordi annui degli ultimi titoli, riassunta nel grafico qui sopra: i BTp Italia numero 12 e 13, emessi nel 2017 e 2018, hanno viaggiato tranquilli con rendimenti annui dello zero virgola nel 2019 e 2020, sono saliti poco sopra al 2% nel 2021 per

schizzare l'anno scorso fra l'8 e il 9%. Questa soglia è stata addirittura superata dal BTp edizione 14, arrivato a un soffio dal 10% grazie al rendimento di base più alto. Si tratta infatti del BTp emesso a novembre 2018 nel pieno della battaglia fra il governo Conte e Bruxelles che infiammò gli spread: proprio per quel contesto complicato fu una delle emissioni meno partecipate nella fortunata storia dei BTp Italia (31mila contratti retail per 863 milioni di valore), ma i pochi che non si fecero intimorire hanno visto premiata la loro scelta.

L'incrocio di tassi e inflazione spiega anche la decisione del Tesoro di tornare a puntare su una durata relativamente breve, 5 anni, che con i tassi di oggi permette di prospettare rendimenti interessanti (il minimo garantito sarà comunicato come sempre alla vigilia, venerdì 3 marzo) senza pesare troppo su conti pubblici già colpiti dal rialzo degli interessi (ieri il decennale si è attestato al 4,16% con un'altra piccola salita dello spread a 187 punti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

# 25 miliardi

**GRANDI SCADENZE DI BTP ITALIA**  
Il 2023 è un anno di forti scadenze per il BTP Italia, che nei prossimi mesi vedrà arrivare al traguardo titoli per 25 miliardi. Si tratta delle

emissioni numero 8 (9,7 miliardi), 9 (8,8 miliardi) e 12 (6,46 miliardi), che nel complesso furono oggetto di quasi 200mila contratti con i risparmiatori.

## L'andamento

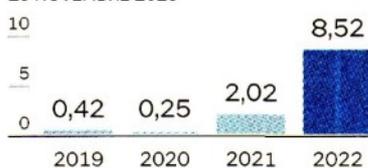
### L'IMPENNATA

I rendimenti annui degli ultimi BTP Italia

#### 12° EMISSIONE

**BTP 0,25%**

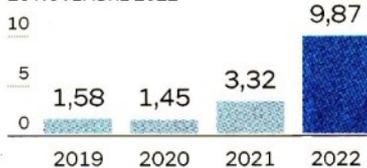
20 NOVEMBRE 2023



#### 14° EMISSIONE

**BTP 1,45%**

26 NOVEMBRE 2022



#### 16° EMISSIONE

**BTP 1,40%**

26 MAGGIO 2025



#### 13° EMISSIONE

**BTP 0,55%**

21 MAGGIO 2026



#### 15° EMISSIONE

**BTP 0,65%**

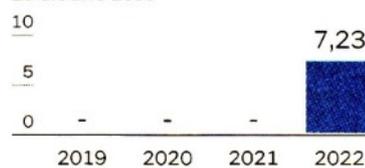
28 OTTOBRE 2027



#### 17° EMISSIONE

**BTP 1,60%**

28 GIUGNO 2030



## I RISULTATI

L'andamento dei collocamenti del BTP Italia

| EMISSIONI                             | N. CONTRATTI | VALORE - in mln € | VALORE MEDIO DEI CONTRATTI - in € |
|---------------------------------------|--------------|-------------------|-----------------------------------|
| 12° <b>BTP Italia 0,25%</b> 20 NOV 23 | 62.563       | 3.757,2           | 60.054                            |
| 13° <b>BTP Italia 0,40%</b> 21 MAG 26 | 62.728       | 4.056,7           | 64.671                            |
| 14° <b>BTP Italia 1,45%</b> 26 NOV 22 | 31.011       | 863,3             | 27.840                            |
| 15° <b>BTP Italia 0,60%</b> 28 OTT 27 | 47.395       | 2.987,0           | 63.024                            |
| 16° <b>BTP Italia 1,40%</b> 26 MAG 25 | 383.966      | 13.997,6          | 36.455                            |
| 17° <b>BTP Italia 1,60%</b> 28 GIU 30 | 211.432      | 7.260,5           | 34.340                            |
| 18° <b>BTP Italia 1,60%</b> NOV 28    | 255.753      | 7.281,2           | 28.470                            |

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Mef, Ministero dell'Economia

INPS

INCREMENTI FINO A 100 EURO

## GLI IMPORTI

Chi è in cassa avrà diritto all'80% della propria retribuzione fino al limite massimo di 1.321,53 euro lordi pari a 1.244,36 euro netti (+8,1%)

## LAVORO AGRICOLO

Il tetto dell'aiuto economico nel 2023 è pari, con riferimento ai periodi di attività svolti nel 2022, a 1.222,51 euro

# Cig e disoccupazione, previsti aumenti

Da gennaio le indennità recuperano il 100% dell'inflazione. Gli stipendi ancora al palo

Per i salari, attesa per i nuovi contratti e per recuperare il potere d'acquisto perso con il caro prezzi

● **ROMA.** Per chi è in cassa integrazione o ha il sussidio di disoccupazione arriva una buona notizia: da gennaio queste indennità recuperano il 100% dell'inflazione e crescono di circa 100 euro al mese rispetto al 2022.

Se gli stipendi restano al palo e dovranno aspettare i prossimi rinnovi contrattuali per recuperare il potere d'acquisto perso in questi mesi con l'aumento dei prezzi, per la Naspi e gli altri sussidi a partire dalla cassa integrazione la rivalutazione sarà piena e automatica così come prevedono le norme del 2015 che hanno rivoluzionato il sistema degli ammortizzatori sociali. In pratica chi è in cassa avrà diritto all'80% della propria retribuzione fino al limite massimo di 1.321,53 euro lordi pari a 1.244,36

euro netti, in aumento dell'8,1% rispetto ai 1.221,51 euro lordi (1.151,12 netti) del 2022.

Chi ha il sussidio di disoccupazione Naspi ha diritto ad avere il 75% della retribuzione fino all'importo soglia salariale di 1.352,19 euro lordi.

Se è più alta si aggiunge anche il 25% della differenza tra 1.352,19 e il massimale di 1.470,99 euro. Anche qui l'Inps ha applicato l'aumento dell'8,1% sui livelli di retribuzione e sui massimali applicando la regola del recupero del 100% dell'inflazione.

L'importo del sussidio - spiega l'Inps in una circolare - sale a 1.585,84 euro lordi e 1.493,23 netti per i trattamenti di integrazione salariale concessi in favore delle imprese del settore edile e lapideo per intemperie stagionali.

Per l'assegno di integrazione salariale nel Fondo credito l'indennità sale fino a un massimale di 1.902,81 euro a fronte di retribuzioni superiori a 3.803,33 euro lordi. Se per il lavoratore del credito la retribuzione è inferiore a

2.406,02 euro il tetto per la cassa è a 1.306,75 euro. Vengono rivisti anche i tetti dell'assegno emergenziale (prestazione di sostegno al reddito erogata dai Fondi Credito, Credito cooperativo, Trasporto pubblico e Trentino, integrativa rispetto all'indennità di disoccupazione in termini d'importo o di durata) con un importo che arriva nel Fondo credito fino a 4.243,50 lordi al mese per retribuzioni fino a 60.626,25 euro annui.

Per la DisColl i tetti sono gli stessi della Naspi con 1.352,19 euro per la soglia della retribuzione e 1.470,99 euro per il limite di importo mensile mentre per la disoccupazione agricola il tetto del sussidio nel 2023 è pari, con riferimento ai periodi di attività svolti nel 2022, a 1.222,51 euro.

L'importo mensile dell'assegno spettante ai lavoratori che svolgono attività socialmente utili, a carico del Fondo sociale occupazione e formazione, è pari, dal 1° gennaio 2023, a 656,44 euro. [Ansa]



INPS Cig recupera 100% inflazione, sale a 1.244 euro netti



**STIPENDI**  
Per il momento restano al palo e dovranno aspettare i prossimi rinnovi contrattuali

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

## **Leonardo, tornano in fabbrica 1.300 lavoratori**

Sono rientrati ieri in fabbrica i 1300 lavoratori di Leonardo Grottaglie dopo un anno di cassa integrazione. Saranno impegnati nella costruzione delle due parti di fusoliera del Boeing 787 che, dopo il lungo periodo della pandemia, riprende slancio. La casa americana ha ordinato commesse per 100 esemplari di aerei per le quali il sito di Grottaglie dovrà produrre fino a 57 fusoliere annue. A fine giugno scatterà un fermo di due mesi, poi il lavoro riprenderà mentre restano confermati i progetti sui droni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Mutui, sorpasso storico: variabile più caro del fisso

**Prestiti.** Con l'Euribor salito al 2,57% (e proiettato verso il 3%) e il tasso Eurirs a 30 anni al 2,37%, il mutuo variabile a parità di spread costa di più: non accadeva dal 2008. Ma non va scartato

**Vito Lops**

Se il 2022 è stato un anno molto complicato per i mutuatari, il 2023 non sembra da meno. Questo perché la Banca centrale europea ha mantenuto il polso duro alzando i tassi di 50 punti base nel meeting di febbraio, annunciando una pari stretta in quello di marzo. A conti fatti, fra qualche settimana gli Euribor 3 mesi, che oggi viaggiano al 2,57%, dovrebbero raggiungere la soglia del 3% allineandosi alla soglia a cui dovrebbe approdare il tasso sui depositi della Bce dopo il meeting di marzo. La "buona notizia" è che gli Euribor, che i mutuatari a tasso variabile ben conoscono perché è sulla base di questi indici che viene calcolato la loro rata, sono agganziati al tasso sui depositi, che è più basso di 50 punti base rispetto all'altro tasso manovrato dalla Bce, quello di rifinanziamento principale, proiettato al 3,5%. L'altra "buona notizia" arriva in un certo senso dalle parole della Bce che ha dichiarato che da marzo in poi attenderà di valutare l'evoluzione dell'inflazione (in fase calante) prima di optare per altre strette. La "terza buona" notizia arriva dal mercato dei future che ad oggi ipotizza un picco degli Euribor al 3,4% per fine anno e poi una discesa nel 2024-2025 sotto il 2,5%. La "quarta buona" notizia riguarda la relazione con gli Usa. Anche da quelle parti la Fed ha abbassato i toni delle strette e va tenuto conto che è ragionevole supporre che tra Usa ed Eurozona ci sia un differenziale di tasso intorno a 150-200 punti base. Di conseguenza è macroeconomicamente poco

si sono scesi e con essi le rate del loro mutuo. Per questo motivo c'è chi inizia a pensare che anche nel 2023 qualche aspirante mutuatario (o qualche mutuatario che sta valutando una surroga) possa optare per la scelta, sulla carta più aggressiva e rischiosa, di sposare il tasso variabile. Sposando la logica mean reverting che governa gli ambienti finanziari, quella che prima o poi i prezzi (e anche i tassi) fanno ritorno alla media. Di conseguenza quando si allontanano troppo dalla media, a tal punto che il variabile costa più del fisso sfidando le leggi del rapporto rischio/rendimento, il mercato inizia a popolarsi di quei coraggiosi che vanno contro la massa. Quei coraggiosi oggi sarebbero coloro che, mentre tutti scappano e si rifugiano su un fisso al 4%, scelgono di sposare la volatilità degli Euribor anziché bloccare un Eurirs comunque plafonato sui massimi degli ultimi 9 anni.

«L'impennata dei tassi e la convergenza tra fisso e variabile ha

compresso nel 2023 le richieste di mutui a tasso variabile che a gennaio rappresentavano solo il 13% del totale, un crollo rispetto al 60-70% del totale che vedevamo l'estate scorsa, sommando variabile puro e variabile con cap - spiega Alessio Santarelli, amministratore delegato MutuiOnline -. Alcuni clienti tuttavia continuano a preferire il variabile, una scelta che a prima vista è più coraggiosa, ma che dal punto di vista finanziario nel lungo periodo può essere la

più vincente, soprattutto se si guarda ai forward sull'Euribor, alla curva dei tassi, alla retorica più morbida della Bce che potrebbe sembrare segnalare la voglia di tornare al più presto ad essere più colombe che falco. Ovviamente i mutuatari variabili devono essere consapevoli della sostenibilità dei mutui che sottoscrivono e quindi ai rischi a cui si espongono se i tassi andassero a convergere verso i livelli americani rispetto alla certezza dello sposare un tasso fisso».

C'è anche un'altra via, più prudente. Partire col fisso (e proteggersi nel frattempo dal cigno nero rappresentato da una seconda più violenta ondata di inflazione in stile anni '70) e poi, nel caso il quadro migliori (lato mutui) e peggiori (lato macro, con economia in recessione) effettuare una surroga a tasso variabile. Confidando però che nel frattempo le banche non aumentino gli spread sull'opzione che a quel punto diventerebbe la più gettonata.

**L'Euribor al 3% (soglia verso cui sta andando per effetto della Bce) non si vedeva da 14 anni (un anno fa era negativo)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fisso o variabile? La «guerra» dei tassi**

**IL SORPASSO**

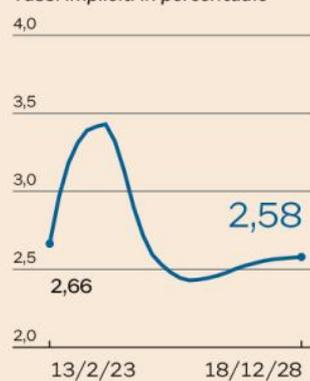
Eurirs a 30 anni a confronto con l'Euribor a 3 mesi  
In percentuale



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

**LA RISALITA**

Il future sull'Euribor a tre mesi  
Tassi impliciti in percentuale



**Anche se più costoso, il tasso variabile può essere la scelta migliore se si guardano le prospettive sull'Euribor**

attendibile uno scenario in cui, se per ipotesi la Fed si dovesse fermare al 5-5,5%, la Bce la agganzi.

Dal punto di vista statistico un Euribor al 3% non lo si vedeva da 14 anni. E dire che lo scorso anno di questi tempi viaggiava ancora a tassi negativi, quel -0,5% che andava quindi sottratto, anziché sommato, allo spread della banca. Quegli anni di tassi ultra-bassi e vacche grasse sul fronte mutui rappresentano ormai un lontano ricordo. L'economia

## Azioni e bond indietreggiano, ma Piazza Affari resta a galla

**Mercati**

disoccupazione ai minimi da 53 anni è un terreno adatto a mosse ancora

ti e dalla lettura accomodante del messaggio della Banca centrale eu-

è ciclica, lo scenario è mutato e bisogna prenderne atto. Per certi versi l'orologio del ciclo economico sembra aver riportato il quadro al 2008. La confluenza con quel periodo riguarda il sorpasso degli Euribor nei confronti degli Eurirs (i parametri utilizzati per bloccare in sede di stipula il tasso fisso). Da qualche settimana l'Euribor a 3 mesi è più in alto rispetto all'Eurirs 30 anni (2,37%). Di conseguenza, a parità di spread applicato dalle banche, il variabile ha le carte in tavola per costare in più del fisso in partenza. L'ultima volta in cui è successo è stato proprio nel 2008. Posto che la storia mai si ripete ma spesso fa rima, i mutuatari potrebbero trarre qualche spunto rispetto a quanto visto nel 2008 andando eventualmente a sfruttare l'anomalia che oggi, come allora, si è ripresentata: perché i tassi a breve (Euribor) superano quelli a lunga (Eurirs) quando il mercato dei futures e delle obbligazioni anticipa l'arrivo della recessione. E se (quando) arriva la recessione i tassi a breve vengono poi tagliati dalle banche centrali proprio per andare nuovamente a sostenere un'economia in difficoltà. Chi ha sposato questo ragionamento nel 2008 scegliendo allora un variabile che costava più del fisso ha avuto ragione. Perché di lì a qualche trimestre i tas-

## A pesare i dubbi sulla fine della stretta Fed e il calo ricavi Milano su con banche e Tim

**Marzia Redaelli**

La settimana delle Borse è partita male dopo un gennaio molto brillante.

Ieri, infatti, azioni e obbligazioni sono scese e l'umore degli investitori si è ribaltato rispetto all'entusiasmo mostrato - paradossalmente - qualche giorno fa, quando le banche centrali hanno alzato i tassi di interesse.

Piazza Affari, tuttavia, è riuscita a mantenere un vantaggio relativo sugli altri listini dell'Eurozona e il Ftse Mib ha chiuso poco sopra la parità a +0,3%, a fronte del -0,8% del Dax di Francoforte e del -1,3% del Cac 40 di Parigi.

In parte, il movimento si può inquadrare in una presa di beneficio. Anche perché, in realtà, una risposta così ottimista dei mercati al rialzo dei tassi sembrava sproporzionata, seppure giustificata dalla speranza che la stretta monetaria sia agli sgoccioli.

In aggiunta, lo scenario dei parterre è mutato da venerdì scorso, quando il mercato del lavoro americano si è mostrato sempre molto tonico. La

aggressiva della Federal Reserve e le curve dei tassi Usa sono tornate a scontare un altro rialzo da 25 punti base, che sembrava sventato.

Infine, l'economia reale dà segnali di rallentamento e la stagione delle trimestrali mostra un calo generalizzato dei ricavi per molte società quotate.

L'euro ne ha fatto le spese e ha perso terreno sul dollaro, spinto dalla tenuta degli impieghi negli Stati Uni-

ropea, che è la più indietro tra quelle occidentali nella manovra anti inflattiva e, in teoria, quella da seguire per archiviare l'argomento dell'inasprimento finanziario. Così in poche sedute il biglietto verde ha riguadagnato forza sulle principali valute: il cambio con la moneta unica è sceso velocemente da 1,10 verso 1,07 e sullo yen si è giovato della probabile continuità della linea espansiva della Banca del Giappone grazie alla nomina a Governatore di Masayoshi Amamiya, vice dell'attuale leader Kuroda.

Le tensioni tra Cina e Stati Uniti rinnovate dall'incursione - seppure innocua - del pallone cinese nei cieli americani hanno aggiunto nervosismo; soprattutto dopo la conferma dell'annullamento del viaggio del segretario di Stato Usa Anthony Blinken nella Repubblica Popolare.

Il clima finanziario atteso più rigido ha alzato anche i rendimenti delle obbligazioni, per allinearli a tassi più elevati. Quello del Btp decennale è risalito al 4,15% (dopo la Bce era crollato a 3,87%) e lo spread sul Bund si è allargato a 186 punti base (da 182).

Le azioni del settore cybersecurity, invece, hanno beneficiato dell'allarme sulla protezione dei dati scattato con l'attacco degli hacker ai server di molti paesi europei.

## Le Borse

Performance % di ieri



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Nel mirino le piccole aziende che non aggiornano i sistemi»



## L'intervista Remo Marini

Responsabile It, Operations Risk & Security di Assicurazioni Generali

### Luca Tremolada

La cronologia dei fatti è cruciale. Il 3 febbraio il Computer Emergency Response Team (Cert) francese ha diramato diversi avvisi relativi a questa vulnerabilità. Aveva segnalato anche che la falla nel software da cui potevano accedere gli hacker era già stata risolta dall'azienda proprietaria con una patch di sicurezza: «Queste campagne sembrano sfruttare una vulnerabilità per la quale è disponibile una patch dal 23 febbraio 2021. Patch su questi prodotti sono presenti sul servizio VMware da due anni». Perché allora questo massiccio attacco hacker che ha coinvolto decine di Paesi con migliaia di server colpiti? «Non bisogna fare allarmismi,

siamo di fronte a una normalità - spiega Remo Marini, responsabile It, Operations Risk & Security di Assicurazioni Generali -. La differenza è che hanno industrializzato lo sfruttamento di questa vulnerabilità. Vuol dire impiegare software che scansiano il web, bucano e inseriscono un ransomware. Avrebbero potuto fare anche altro ma in questo caso si sono limitati a chiedere soldi. Questo ci fa capire che è un attacco che non chiede altri fini».

### Che vulnerabilità hanno sfruttato?

«Si tratta di un attacco ai server VMware ESXi. VMware è una società di informatica Usa, specializzata nello sviluppo di software in grado di creare *virtual machine*, che servono per fare girare contemporaneamente più macchine e quindi più computer su uno stesso server fisico».

### Quale lo scopo dell'attacco?

«Come Fondazione F3rm1 (attiva da quattro anni su ricerca e sviluppo in ambito cybersecurity, ndr) abbiamo analizzato l'attacco. A oggi ci sono venti sistemi italiani colpiti, contro i 1213 in Francia, i 466 negli Stati Uniti e i 310 tedeschi. L'attacco quindi è su vasta scala ma ha colpito poche aziende. Il vero problema è che non sappiamo ciò che è accaduto nei due anni precedenti. Quello che sappiamo lo sappiamo attraverso il

ransomware, una richiesta di riscatto che colpisce i sistemi crittografando e quindi rendendo inaccessibili i file e i programmi. È come se i computer venissero sequestrati. Per riaverli si deve pagare. Anche piccole cifre. Il vero problema è che sappiamo solo delle richieste di riscatto, non se sono già stati là dentro, se hanno fatto analisi del traffico e gestito i sistemi in modo fraudolento».

### Chi sono le vittime?

«Piccole aziende, da quello che ci risulta, web agency e Pmi. Grandi gruppi a oggi non risultano. L'Italia è particolarmente vulnerabile da questo punto di vista. C'è ancora poca attenzione alla cybersecurity. Anche nel 2022 si è confermata tra i più colpiti da attacchi malware e ransomware, spesso veicolati attraverso lo sfruttamento di vulnerabilità. Bisogna lavorare dal basso».

### Cosa si sa degli aggressori?

È un gruppo nato da poco, si chiama ESXiArgs. Da quello che si sa, è una joint venture di gruppi russi e cinesi. Ma questa operazione non è la conseguenza del conflitto in Ucraina, non siamo di fronte a una cyberguerra. Sono criminali. Queste vulnerabilità sono state sfruttate in passato da gruppi criminali specializzati come BlackBasta. Non possiamo escludere che BlackBasta non sapesse già di questi buchi».

# Il 90% per le villette, prima prova del quoziente familiare

**Reddito disponibile.** In attesa di chiarimenti solo chi percepisce redditi tradizionali (come i dipendenti) può fare i conti sulla soglia di 15mila euro. In bilico redditi di natura finanziaria e a tassazione separata

**Giorgio Gavelli**

Prime simulazioni da parte dei contribuenti sul calcolo del limite reddituale che, in base al comma 8-bis dell'articolo 119 del decreto Rilancio 2020, costituisce uno dei requisiti fondamentali per accedere al superbonus, nella misura del 90%, per gli interventi pagati nel 2023 dalle persone fisiche fuori dai contesti condominiali e assimilati.

La disposizione, introdotta dall'articolo 9 del decreto Aiuti quater (Dl 176/2022), recentemente convertito in legge, individua un reddito di riferimento che è il risultato di una frazione, dove al numeratore va indicata «la somma dei redditi complessivi posseduti, nell'anno precedente quello di sostenimento della spesa, dal contribuente, dal coniuge del contribuente, dal soggetto legato da unione civile o convivente se presente nel suo nucleo familiare» e dagli altri familiari di cui all'articolo 12 Tuir, presenti nel suo nucleo familiare e a carico nel 2022. Il denominatore, invece, è costituito dal numero di parti determinato dalla Tabella 1-bis allegata al decreto. La divisione non deve dare un risultato superiore a 15mila euro, un quoziente familiare che, come ci viene chiesto da un lettore di 24+, rimane fisso in tutte le situazioni.

Ma da cosa è costituito il «reddito complessivo»? L'articolo 8 del Tuir afferma che esso si determina «sommando i redditi di ogni categoria che con-

corrono a formarlo e sottraendo le perdite derivanti dall'esercizio di arti e professioni». I modelli reddituali declinano questa grandezza attraverso vari passaggi: il rigo RN1 del modello Redditi contiene 5 colonne, l'ultima delle quali è il vero e proprio «reddito complessivo» ai fini Irpef, ma ciò non toglie che la colonna 1 di tale rigo riporti il «reddito di riferimento per agevolazioni fiscali», che forse è più vicino al concetto utilizzato dal legislatore al comma 8-bis.

Esso comprende anche il reddito fondiario e i redditi diversi derivanti dalla locazione breve di immobili assoggettati alla cedolare secca e il reddito d'impresa o di lavoro autonomo assoggettato ad imposta sostitutiva, in applicazione del regime forfettario che, in base all'articolo 3, comma 7 del Dl 23/2011, devono essere aggiunti al reddito complessivo per determinare la condizione di familiare fiscalmente a carico, per calcolare le detrazioni d'imposta e, in generale, per stabilire la spettanza o la misura di benefici, fiscali e non, collegati al possesso di requisiti reddituali (nel 2023 figurerà qui presumibilmente anche il reddito assoggettato a flat tax incrementale). Purtroppo questo rigo comprende anche la rendita dell'abitazione principale e relative pertinenze (non soggette a Imu), che viene poi neutralizzata ai fini Irpef da una deduzione al rigo successivo.

Ma anche il «reddito di riferimento» è un concetto parziale. Esso non comprende, ad esempio, i redditi indi-



cati al rigo RN50, in quanto l'Imu (o l'Ivie) sostituisce l'Irpef, ovvero si tratta di reddito dominicali ed agrari di coltivatori diretti e Iap temporaneamente esclusi dalla base imponibile Irpef. Così come non entrano nel reddito di riferimento i redditi a tassazione separata (come il Tfr) e le plusvalenze su partecipazioni e simili che «nascono e muiono» a quadro RT. Senza dimenticare le tante tipologie reddituali che non entrano proprio nei modelli dichiarativi, come molti redditi di natura finanziaria, dai dividendi agli interessi sui titoli di Stato (tornati «di moda» con l'inflazione).

In attesa di sapere quale configurazione di reddito entrerà nella formula del superbonus, il ragionamento da fare è il seguente: chi ha tipologie di reddito «tradizionali» (ad esempio, esclusivamente da lavoro dipendente o da autonomo non forfettario), che partecipano ordinariamente all'imponibile Irpef, è già in grado di fare qualche simulazione (seppur con dati provvisori, mancando ancora le certificazioni uniche) per prendere delle decisioni sugli interventi da realizzare appare prematuro. Anche perché non si sa ancora nulla (se non la capienza del fondo pari a 20 milioni di euro) del contributo di cui al comma 3 dell'articolo 9 del decreto Aiuti-quater, che dovrebbe andare a ristorare questi soggetti a basso reddito per le spese non coperte dal superbonus al 90 per cento.